

Sandro Luigi MARRA

La Santeria cubana, tra tradizione e sincretismo.

Avevamo già accennato a come molte tradizioni di popoli africani si siano, nel lungo periodo della schiavitù, espanso nei paesi ove questi furono deportati come forza lavoro. Al vodu Haitiano portato sull'isola dai gruppi del Dahomey ovvero dell'attuale Togo e Benin, corrisponde la Santeria Cubana. Gli schiavi portati sull'isola di Cuba provenivano dal paese degli yoruba ovvero l'attuale Nigeria sud occidentale.

Il particolare del Vodu nel caso delle due realtà antropologiche è che le due confessioni sono distinte ma affini di una stessa religione, il Vodu appunto. Il culto ed i riti sono simili poiché la radice religiosa è identica, alcune differenziazioni si hanno nell'indicazione dei soggetti e degli spiriti, in alcuni passaggi dei riti, quale può essere quello funebre o dedicato al battesimo oltretutto bisogna tener conto delle due differenze coloniali da una parte quella francese, dall'altra quella spagnola. Per alcuni punti di vista, ed in particolare per i tentativi delle autorità di esautorare e cancellare gli antichi usi e costumi della popolazione yoruba a Cuba, questa fu alquanto diversa per metodi alle corrispettive proibizioni delle autorità Haitiane, gli Spagnoli furono più violenti ed intransigenti rispetto ai Francesi nell'impedire i riti. In effetti bisogna tenere conto di un particolare religioso o meglio di controllo religioso da parte delle autorità spagnole, poiché queste permeate ancora da un fanatismo cattolico che aveva avuto proprio in Spagna e nelle sue colonie l'uso dell'inquisizione come mezzo coercitivo e di imposizione religioso e sociale, non disdegnavano la violenza e la tortura in proposito anche in periodi temporali lontano dai tribunali di inquisizione.

Rispetto al vodu di Haiti, a Cuba questo è più conservato nella terminologia in lingua yoruba rispetto al corrispettivo Haitiano Ad esempio la festa della Santeria nella quale si festeggiano gli equivalenti dei Lao di Haiti ovvero gli *Orisha*, che a Cuba si chiamano “*orichas*”, è detta “*Guemilere*” dalla radice yoruba *ilè-era* ovvero “*casa delle immagini*”, che corrisponde all’*Hounfort* di Haiti. E’ anche identificata con il termine” *Ilèocha* “ da “*Ile Orisha*” cioè “*casa orisha*”. Gli ambienti dedicati alle riunioni sono anche chiamate “*Eyà arànle*” dai termini yoruba *eyèà-parte+alà uguale a gruppo di persone+ilè uguale casa*. Ancora il sancta sanctorum dell’edificio è “*Igbodu*” dai termini *igbo-foresta+ odu oracolo*. Il sacerdote viene chiamato *Babalao* da *Babalawo* in riferimento al gran sacerdote del culto nel paese degli yoruba, da cui deriva anche la parola *Papaloa* di Haiti. I posseduti ad Haiti sono “*cavalcati*” a Cuba sono “*montati*” (*subirse*) e questi sono già vestiti prima della cerimonia con le vesti dello spirito che li monterà, mentre ad Haiti i cavalcati nel momento dell’inizio stesso della cavalcata, attraverso gesti ed azioni indirizzano alla vestizione. A cuba *Bon dieu* si chiama *Olorun* come in Nigeria. Gli *Orisha* nella Santeria cubana, come nel paese degli yoruba erano in origine degli antenati illustri da cui discendono gli yoruba, dunque gli stessi spiriti sono antenati e sono progenitura spirituale di quella forza vitale che è in fondo il popolo yoruba, e che tali forze spirituali partecipano alla vita

primordiale non più e non meno di un qualunque yoruba. Chi adora gli *orisha* e li serve permettendo che si incarnino non solo riceve le risposte alle domande ma riceve energie vitali e contemporaneamente irrobustisce gli *orisha* stessi. E' una sorta di dare ed avere che si avvicina di più al rito degli antenati descritto in un precedente articolo, che non ad un rito di nascita delle divinità. Da questo punto di vista si potrebbe anche definire una cultualità della Santeria più radicata alla sfera umana rispetto al vodu haitiano, poiché si riporta per tradizione africana al rito degli antenati. Però contemporaneamente gli spiriti anche se progenitori ed antenati, si possono considerare su un piano divino superiore, o per essere più precisi si muovono in quel piano orizzontale tra antenati e forze spirituali, ricordando proprio la suddivisione nel vodu del mondo sovrannaturale in un ordine orizzontale anziché verticale. Ritornando alla cerimonia della Santeria, in questa innanzitutto viene chiamato il signore delle vie il *Legba* di Haiti, che a Cuba è *Elèggua* o *Achu* pronunciato *Esciù*. *Eshù* a Cuba è identificato con il diavolo e i suoi simboli sono pezzetti di ferro, chiodi, catene, chiavi poiché egli apre porte e soglie sia al buono che al malvagio. Ma vi è da dire che l'identificazione con il maligno è una componente occidentale, ripresa dal cristianesimo, e come già detto e diremo, diversi personaggi della Santeria come del Vodu sono identificati nel pantheon del cristianesimo per sincretismo, quindi si identifica *Eshù* con il maligno ma è questa una raffigurazione totalmente occidentale, gli yoruba non raffigurano il mondo nei termini di conflitto tra il bene ed il male ma nella realtà che tutte le forze anche quelle divine comprendono possibilità sia creative che distruttive. Il danzatore montato da *Eshù* indossa una giubba rossa e nera ed un berretto degli stessi colori, calzoncini anch'essi bicolori, con legacci ed una cintura adorna di conchiglie, di perle, e gusci. Egli è grottesco, fa boccacce, gioca con una trottola o con palline di marmo, disturba gli spettatori portando via loro le sigarette se stanno fumando o togliendo il cappello, dimena il posteriore e le anche, agita il suo strumento ovvero il suo simbolo un grande uncino di ferro, a mò di machete, come ad aprirsi un varco nella folta vegetazione della giungla.

Ogun, l'Orisha del ferro che si gemina in due Loa ovvero *Ogou Badagli* e *Ogou Ferraille* (Haiti) è l'*orisha* dei minerali, dei monti delle cose fatte in ferro ed ha per simboli il machete, i picconi, martelli, a Cuba ha per simbolo anche le ferrovie, i carri armati e gli aerei, è identificato in San Pietro veste simile ad *Eshù* ma scarlatto di colore, balla a testa bassa salta avanti e indietro su un solo piede, vibra il machete come a voler falciare l'erba, poi smette con il machete per tornare ad agitare il martello.

Yemayà è invece la divinità delle acque ovvero dei fiumi e delle sorgenti e a Cuba è una sol cosa con la *Virgen de Regla* che è la protettrice delle genti di mare dell'isola, ha per simbolo le navi, e gli animali marini, è anche Dea della fecondità ma non vista come divinità dell'amore ma quale divinità della fecondità la quale in Africa è la madre di tutti gli Orisha ed è considerata la madre primordiale. Quando è chiamata a partecipare al rito essa si presenta con i tratti di una moglie, ama la buona società talvolta il lusso, porta con sé ventagli, penne di pavone, ostenta un aspetto virtuoso, veste di bianco, si presenta come donna saggia e matura ma talvolta è anche sfrenata

e sensuale, cosa che nelle civiltà africane è anche una norma poiché si pensa che virtù e sensualità non si escludano a vicenda. La sua danza imita il mare è una danza delle onde e come queste inizialmente si muove in un lento movimento ritmico poi diviene violenta come a trasformarsi in un uragano, girando vorticosamente su se stessa irata, e sempre più veloce.

Bisogna anche dire che a volte gli Orisha corrispondono nella Santeria a personaggi mitici, come avevamo accennato prima, o meglio in alcuni casi a personaggi mitici ma realmente esistiti, come nel caso di *Shango* (*Changò*, *Xangò*, *Sangò*) che è il secondogenito di *Yemayà*, e il quale corrisponde al secondo re di *Oyo*, antica capitale del regno Yoruba, tale re ascese al trono dopo *Oranyan*, ed il fratello maggiore *Adjaka*. Era costui un potente guerriero al contempo forte e generoso ma anche con un comportamento tirannico, la sua personalità esercitava fascino su amici e nemici, rappresenta l'eroe tragico spinto dai propri errori in situazioni difficili, fino a portarlo alla morte tra indicibili sofferenze. C'è da dire in proposito che come ebbe a dire Frobenius, spesso nel contesto dei racconti e dei personaggi mitici questi sembrano come rifarsi al Pantheon Greco, la figura di *Shango* ricorda in qualche modo il mito di *Achille*, anche se diversa è la fine nella sua tragicità. Secondo il Beier il mito della fine di *Shango* ne illustra la personalità, anche nella pluralità delle versioni. La prima vuole la morte di *Shango* in seguito all'abbandono del suo popolo quando due suoi generali si dimostrarono nei suoi confronti orgogliosi oltre misura. Egli li aizzò uno contro l'altro fino a che i due si scontrarono in duello. Ma invece di uccidersi a vicenda come *Shango* sperava il generale *Gbonka* vinse su *Timi* e scacciò *Shango* che si suicidò per tale evento. La seconda vuole che *Shango* avesse acquisito il potere di scatenare il tuono, ma senza tenere conto del suo potere sovrannaturale commise un errore, un giorno distrusse involontariamente il proprio palazzo provocando la morte di donne e bambini. Disperato per tale errore si impiccò. Tale racconto occorre per comprendere come all'interno del Pantheon degli spiriti della Santeria viene visto uno di essi, come il mito umano possa poi corrispondere anche alle aspettative dell'animo umano, ovvero come infine possa assomigliare agli uomini ed essere in pratica come essi. A *Shango* i suoi fedeli, riservano grande simpatia poiché in esso riconoscono la duplicità della sua natura, egli è una incarnazione dell'umanità con tutte le sue virtù e difetti. Ciò dimostra ancora una volta la visione della vita tra molte etnie africane, dove virtù e difetti non pregiudicano le capacità e le potenzialità degli umani e degli spiriti ove sono le regole sociali, tribali e claniche che nella realtà fanno di un umano un buon umano, degno poi di poter raggiungere la dimensione di antenato, a sua volta strettamente collegato alla visione cultuale religioso, come appunto nel caso della Santeria, forse più che nel Vodu di Haiti.

Ma tornando a *Shango*, questi viene concepito come il signore del lampo, della guerra, della virilità, si confonde con *Santa Barbara*, santa dei temporali e protettrice degli artiglieri, a Cuba di *Shango* si dice che è “una *Santa Barbara maschio*”. La sua danza è una danza delle armi, l'Ortiz la paragona alla pirrica dei cretesi e dei greci, sotto altri aspetti le danze che si riferiscono a lui sottolineano la potenza priapica e la forza dell'eros.

Shango ha quale moglie *Oshun* (*ochùn*) che a Cuba è identificata alla *Vergine misericordiosa*, da non confondersi con la *Vergine piena di grazia* ovvero la " *Virgen de las Mercede*" che è assimilata invece ad *Obatala* (*Obatalà*) la quale è la divinità creatrice degli Yoruba. *Oshun* è a sua volta differenziata da *Yemayà*, è una divinità prevalentemente afroditica, è la regina delle acque dolci, ad essa vengono offerti fiori, beve miele liquido ed il suo colore è simile all'oro ed il suo simbolo è il ventaglio. La sua danza rievoca la leggenda della dea, divisa in tre parti riassume la sua esistenza dalla danza delle sorgenti, al bagno della dea, fino alla generazione, tre parti che commentano nei movimenti la nascita, la maturità e la procreazione nell'ardente desiderio dei sensi. Anche se moglie di *Shango* nella tradizione Yoruba i due non si incontrano ma, sarebbe inconcepibile che i due si incontrino poiché gli Orisha nella tradizione si incarnano sempre uno dopo l'altro, non simultaneamente. Però nella Santeria capita che i due si incontrino si riconoscano e si abbandonano ad una danza passionale dove il desiderio e la sensualità sono evidenti nella mimica. Ovviamente come in ogni mito di nascita esistono dei figli ed anche delle amanti, nel qual caso sono gli *Ibeys* i gemelli divini, figli di *Shangò* e *Oshun* cresciuti da *Yemayà*, essi sono i protettori dei minori, dei bambini e si sincretizzano nelle figure dei santi *Cosma e Damiano*. *Oyà Yansà* è l'amante di *Shango* signora del fulmine e del cimitero. Violenta e impetuosa, ama la guerra e accompagna il suo amante nelle sue campagne di guerra, con il suo esercito di spiriti, combattendo con due spade. Ella vive alla porta del cimitero o nei suoi dintorni. Con *Elegguà*, *Orula* e *Obatalà*, domina i quattro venti. Si sincretizza con la *Vergine della Candelora*.

Nelle danze della Santeria figurano altri Orisha, *Agayù*, Orisha dei facchini e degli scaricatori, identificato con *San Cristoforo*, balla con il corpo rigido a grandi passi, alzando le gambe come a superare degli ostacoli, solleva dei bambini e li porta con sé. *Obatala* è l'Orisha che ha creato l'uomo dall'argilla, ma un giorno ubriacatosi creò inavvertitamente anche gli storpi, gli albini, i ciechi, egli è bisessuale, androgino, e può manifestarsi sia in un uomo che in una donna, come uno storpio che inciampa continuamente. *Inle (Erinle)* l'Orisha dei cacciatori Yoruba, a Cuba appare come un pescatore e raccoglitore di oggetti, balla a zig zag cercando qua e là, tende reti, coglie bacche. *Oya* regina delle linfe delle piante danza velocemente, freneticamente, nel paese di origine degli Yoruba rappresenta il vento delle tempeste, ed il fiume Niger. *Bablau-Aye* dà la lebbra ma sa anche guarirla, è il dio del vaiolo, nella danza procede con passi lenti e prudenti conducendo un immaginario mulo, è un essere malaticcio ed ha paura di mosche ed insetti e se lo si avvicina agita la tavoletta che tiene al collo che indica che è portatore di lebbra, è sincretizzato con *San Lazzaro*. Un'altro Orisha di origini mitiche è *Oddua o Oranya*, primo Re di *Oyò*, rappresenta i misteri e i segreti della morte è il signore della solitudine e anche egli è androgino. I suoi colori sono il bianco, il rosso e il nero. Si sincretizza con *Gesù* ed il *Santissimo Sacramento*. *Okè* divinità tutelare delle montagne è la forza e il guardiano di tutti i santi. Si sincretizza con *Santiago de Compostela*, patrono di Spagna.

Orisha Oko, divinità della terra, dell'agricoltura e dei raccolti è sincretizzato con *San Isidoro*. *Osayn* è il signore della natura, la natura stessa. Ha una sola mano, una sola gamba, un orecchio grande da cui è sordo e uno piccolo da cui sente tutto, anche il

voli degli insetti. E' il signore di tutte le erbe che hanno potere magico o curativo, bisogna chiedere a lui il permesso per raccoglierle. Il suo colore è il verde, si sincretizza con *San Silvestro*. Dunque a ben vedere sono molteplici gli Orisha e molteplici sono le danze a loro dedicate, ognuna con un suo canto e con speciali formule della percussione, poiché non va dimenticato che anche nella Santeria è presente il canto ed i tamburi, questi ultimi sacri ed appositamente realizzati. Nella Santeria le danze sono realizzate in stato di possessione incarnando il proprio Orisha nei movimenti nelle vesti, nei passi, ma questi ultimi non sono fissati e il sacerdote non esercita controllo su questi ma bada solo che i movimenti incarnino lo spirituale. Può apparire un aspetto folclorico tale sorta di controllo ma ciò nella Santeria è strettamente collegato al rituale. Musica e danza hanno un ruolo fondamentale in tutti i riti della *Regla* e derivano direttamente dalla tradizione Yoruba. La musica che accompagna i rituali della Santeria è quasi esclusivamente composta da basi ritmiche e melodie vocali in cui si alterna una voce dominante, detta "diana" o "gallo", e un coro. Gli strumenti utilizzati sono tamburi e percussioni che a Cuba sono detti *Batà*, dotati di valenza sacra e custoditi gelosamente assieme agli altri oggetti sacri nelle case-tempio, gli *Ilé Ochà*, dei *santeros* e *babalawos*. Ad ogni Orisha e ad ogni occasione rituale corrispondono sequenze ritmiche e combinazioni di strumenti specifiche che accompagnano lo svolgimento della cerimonia e svolgono in essa una funzione centrale di richiamo per gli spiriti.

E' quindi ancora una volta osservabile la grande similitudine tra il Vodu Haitiano e la Santeria Cubana, nel particolare uso degli strumenti e nella loro sacralità, nel modo di intendere gli Orisha e nell'impressionante sincretismo religioso adottato. Nello specifico però non mancano delle varianti, come nella danza o nella vestizione dei "montati" ma nell'insieme paragonando anche il precedente articolo dedicato al rito *Arada* di Haiti, è notevole e lodevole la conservazione di un rito e di un culto millenario, in un luogo distante migliaia di chilometri dal luogo di origine e che rispecchia oltremodo la grande volontà delle popolazioni deportate, di conservare credenze che facevano parte del proprio bagaglio culturale e sociale, e che erano unità di e metro di unione di popolazioni dello stesso ceppo etnico e linguistico.

Autore: Sandro Luigi Marra – slmarra@libero.it